

l'affetto per Bologna, dove aveva compiuto gli studi e aveva iniziato e condotto a termine i suoi primi lavori di storia e di bibliografia, lo indussero a preferire la biblioteca e la residenza di Bologna.

3. - IL BIBLIOGRAFO.

Fra i molti meriti che la mente poliedrica di Albano Sorbelli si è acquistato nel campo della cultura va segnalato in particolare quello di avere ripreso con modernità di criteri e continuato la tradizione di studi bibliografici fiorita durante gli ultimi secoli in Bologna, che ha valso a porre in evidenza l'importanza di questa città nella storia della tipografia e del movimento scientifico. Ricollegandosi all'opera di Antonio Pellegrino Orlandi, di Salvatore Muzzi e di Bernardo Monti e a quella dei più recenti studiosi della materia, Giacomo Manzoni, Luigi Frati ed Emilio Orioli, egli ha saputo pervenire nelle sue indagini a risultati di notevole valore, anzi potrei affermare definitivi per quanto riguarda la maggior parte degli argomenti rimessi fino al suo tempo in discussione o controversi nella storia della stampa bolognese.

Alla bibliografia egli non si era dedicato fin da principio e direttamente, ma attraverso gli studi storici, che aveva intrapreso e coltivato con vivo ardore già durante gli anni universitari, acquistandosi fama di valente ricercatore e illustratore delle memorie del passato. Con l'assidua frequenza degli archivi e delle biblioteche e nell'esame dei documenti dei tempi lontani egli si era a poco a poco convinto degli stretti rapporti che intercedono fra gli eventi della vita politica e sociale e le manifestazioni della cultura e del pensiero, tanto da vedere in essi reciproche influenze. Di qui quel suo passare, continuato per tutta la vita, dagli studi storici a quelli bibliografici, mostrando un eguale interesse per gli uni e per gli altri, dovuto anche alla identità delle fonti e dei mezzi tecnici, che servivano a rischiarare l'uno e l'altro campo. Questo spiega anche come egli sia rimasto dapprima indeciso sulla carriera da scegliere e come per tale indecisione siasi presentato nei primi anni del secolo tanto ad un concorso per la cattedra di storia nell'Università quanto a quello bandito nello stesso periodo per la direzione della biblioteca comunale dell'Archiginnasio. Ragioni di famiglia e, più di tutto,

Quando nel 1904 Albano Sorbelli, già ben noto agli studiosi per i suoi lavori di bibliografia *Su la vita e le edizioni di Baldassarre Azzoguidi* (1904) e *La biblioteca Capitolare della Cattedrale di Bologna nel secolo XV* (1904), assunse la direzione della biblioteca dell'Archiginnasio, si può dire che stava chiudendosi un periodo di notevole fervore e di attività nelle biblioteche italiane, durato dal 1885 al 1905. Già la maggior parte delle biblioteche popolari, sorte sotto l'azione e gli impulsi specialmente di Luigi Luzzatti tra il 1880 e il 1895, si era chiusa e il materiale librario era andato disperso; le biblioteche comunali, che nel periodo precedente si erano arricchite dei libri delle Congregazioni religiose, stavano quasi dovunque languendo per povertà di mezzi e per deficienza di personale addestrato ai lavori interni; le biblioteche governative poi parevano uscite estenuate da uno sforzo durato un ventennio nel tentativo di portarsi alla pari di quelle straniere. Le belle iniziative del ventennio precedente, che avevano avuto per scopo il rinnovamento di tali istituti e dei loro ordinamenti, si erano arenate in parte per mancanza di mezzi in parte per difficoltà interne specialmente di spazio. Vale la pena di ricordare alcune di tali iniziative, perchè hanno costituito reali benemerenze di uomini amanti della cultura e desiderosi di un maggior progresso degli studi, che furono di esempio al Sorbelli nel principio della carriera.

Nel 1886 viene istituito a Firenze il *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute dalla Nazionale di Firenze per diritto di stampa*, che segna e tramanda i dati della produzione libraria nostra mese per mese, anno per anno. Verso lo stesso tempo si inizia la pubblicazione degli « Indici e Cataloghi » con l'intento di diffondere per il mondo la conoscenza dei tesori manoscritti e a stampa delle nostre biblioteche. Contemporaneamente si pensa di risvegliare anche da noi gli studi sulle varie forme della catalogazione dei libri nelle biblioteche, studi che all'estero avevano accusato un grande progresso, e nel tempo stesso si vuole dotare il nostro paese di una guida bibliografica che comprenda quanto

si era pubblicato in passato in materia, e a ciò si provvede col bandire dei concorsi a premi fra i bibliotecari. Ma la maggiore di tali iniziative rinnovatrici dell'aria stagnante delle biblioteche, è rappresentata dagli studi per la costruzione della nuova biblioteca nazionale di Firenze, chè fino dal 1885 dessa mostrava i segni di un rapido declino per mancanza di spazio e per la pessima sistemazione delle sue raccolte. L'interesse destato dall'avvenimento è stato enorme, ma soltanto nel 1905 aveva termine l'ultimo concorso per il nuovo edificio, che era vinto dall'architetto Bazzani, pur avendo avuto fra i concorrenti alcuni dei più valenti nostri bibliotecari.

Dopo questo periodo ventennale, illustrato da una attività altamente benemerita di uomini, che furono di onore alle nostre biblioteche, quale Desiderio Chilovi, al cui incessante impulso fu dovuto il progetto per la Nazionale fiorentina; quale Giuseppe Fumagalli, il grande tecnico della scienza bibliotecaria, vincitore con Giuseppe Ottino del concorso bandito nel 1888 per una bibliografia italiana e autore di studi rimasti fondamentali sui cataloghi delle biblioteche; quale Emidio Martini, il ben noto autore di vari cataloghi a stampa dei manoscritti greci esistenti in Italia; quale Salomone Morpurgo, ideatore del primo trasferimento di un'importante biblioteca italiana dopo l'unità d'Italia, quello della Marciana di Venezia; quale Guido Biagi, il geniale trattatista di problemi bibliografici e illustratore di molti insigni monumenti letterari e artistici delle biblioteche; dopo tale periodo la vita delle biblioteche pubbliche governative subisce come una stasi, entrando in un periodo di decadenza, durata quasi un ventennio e dovuta sia alle continue diminuzioni delle dotazioni, diventate impari alle esigenze degli studi, sia alle riduzioni del personale già insufficiente ai bisogni, sia alla mancanza di provvedimenti per attenuare la deficienza dello spazio, infine per lo scarso interessamento dell'amministrazione delle biblioteche, ridotta ad un ufficio, accodato ora ad una ora ad un'altra direzione generale. Un esempio tipico di questo stato di cose si ha nel lento procedere della tanto attesa nuova Nazionale di Firenze che, deliberata nel 1905, iniziò i lavori soltanto nel 1912 per sospenderli quasi del tutto poco dopo, portandoli a termine con saltuarie riprese solo nel 1935.

A mantenere viva la bella tradizione delle nostre biblioteche con una attività che ha del prodigioso e con iniziative di grande utilità per gli studi volse ogni suo sforzo il Sorbelli, appena salito alla direzione dell'Archiginnasio. Il programma di lavoro, proposto fin dal principio, comprendeva i seguenti punti: 1) fare della biblioteca un vivo centro di studi e di lavoro mediante la pubblicazione dei cataloghi delle copiose raccolte di manoscritti e di libri rari in attesa di sistemazione; 2) arricchire la biblioteca del maggior numero di opere antiche e di manoscritti con riguardo specialmente alla storia e alla cultura bolognese; 3) suscitare nel pubblico, con opportune iniziative, con mostre e con regolari comunicazioni di utili notizie sulla biblioteca, il maggior interesse possibile per il libro in genere e per le collezioni dell'Archiginnasio in ispecie.

Per raggiungere il primo scopo era necessario anzitutto dare una nuova e definitiva sistemazione alle numerose raccolte manoscritte, che erano affluite alla biblioteca nel secolo precedente e ancora quasi ignorate dal pubblico, creando al tempo stesso le condizioni propizie per il pronto incorporamento di quei nuclei che o per dono o per acquisto sarebbero venuti ad aggiungersi al materiale già esistente. Comprese infatti il Sorbelli che uno dei mezzi per invogliare le famiglie ad offrire alla biblioteca le proprie collezioni di libri e manoscritti era quello di renderle al più presto note ai lettori mediante la rapida immissione nei cataloghi e la pubblicazione dei loro inventari.

Come prima cosa il Sorbelli procedette al riconoscimento del materiale, dividendo i manoscritti in due categorie, da lui contrassegnate con le lettere A e B. La prima comprendeva le raccolte di carattere generale, la seconda quelle che avevano argomento bolognese o che in un modo o nell'altro potevano avere qualche rapporto con Bologna. Una terza categoria doveva essere iniziata posteriormente: quella dei *fondi speciali*, rappresentanti cioè « entità finite in se stesse », come egli le definisce, sia per il donatore, sia per il raccoglitore oppure per l'argomento. In tal modo egli si allontanava dai criteri seguiti generalmente fino al suo tempo, che contemplavano la divisione del materiale per lingue, già preferita dai bibliografi del settecento e quella

per materia, in quanto i due modi avrebbero richiesto una troppo minuziosa suddivisione della suppellettile.

Fissati questi criteri da valere per l'ordinamento dell'ingente massa di manoscritti accumulati nei depositi della biblioteca, egli procedette allo studio del sistema da seguire nella descrizione delle singole opere, attenendosi scrupolosamente a quello adottato dai maggiori bibliografi moderni, che esclude ogni prolissità e divagazione per concentrare ogni importanza sull'essenziale, metodo questo scientifico per eccellenza.

Il lavoro venne da lui affidato ai due suoi migliori collaboratori, la cui preparazione dava garanzia di buon esito: al dott. Carlo Lucchesi spettò la serie A, composta in maggioranza di manoscritti greci e latini; al dott. Lodovico Barbieri toccò la serie B con i manoscritti di carattere bolognese, in maggioranza italiani.

Una piccola parte dei manoscritti della serie A ritenne per sé. Dei così detti Fondi speciali uno solo è stato preso in considerazione, quello proveniente dalla Famiglia Gozzadini, affidato all'opera del dott. Mario Cenacchi.

Molto giovò all'iniziativa del Sorbelli il fatto di essere stato chiamato alla morte del Mazzatinti a dirigere gli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, creati da quest'ultimo e condotti sino al vol. XIII e più di tutto il passaggio della pubblicazione dalle mani del Bordandini di Forlì alla Casa Olschki di Firenze. Con il nuovo direttore la grande pubblicazione ebbe uno sviluppo impreveduto. Suscitato di energie, il Sorbelli chiamò e incitò i colleghi italiani a collaborare alla raccolta, così che in trent'anni essa raggiunse ben 75 volumi, facendo conoscere al mondo una parte assai notevole del materiale manoscritto posseduto dalle biblioteche comunali e governative del nostro paese.

Nella serie dei volumi degli *Inventari* i cataloghi delle raccolte manoscritte dell'Archiginnasio figurano nel modo seguente: Serie A: XXX, XXXII, XXXVI, XL (Carlo Lucchesi); XLIII, XLVII (Albano Sorbelli); Serie B: LIII, LXIX, LXXV (Lodovico Barbieri). Fondi speciali: LXV, LXVI (Mario Cenacchi).

Degli *Inventari* fa pure parte il catalogo dei manoscritti della biblioteca Carducciana, composto dal Sorbelli (vol. LXII), il quale è come il complemento dell'inventario dei manoscritti del Carducci uscito in 2 volumi a spese del Comune di Bologna negli anni 1921 e 1923.

Per raggiungere gli scopi contenuti negli altri due punti, miranti a rendere la biblioteca sempre più utile e gradita al pubblico con una azione culturale di vasta portata, il Sorbelli due anni dopo che ne assunse la direzione, prendeva l'iniziativa di pubblicare un periodico, che fosse l'emanazione e l'interprete della biblioteca, della quale intendeva illustrare al pubblico i vecchi e i nuovi fondi più cospicui in rapporto con la storia di Bologna, l'incessante incremento della suppellettile libraria e i risultati del lavoro interno.

La rivista, intitolata al nome della biblioteca, iniziata nel 1906, fu per 38 anni lo strumento efficace di una intensa divulgazione della cultura bibliografica, storica e letteraria bolognese; accompagnò la ascensione e i progressi della biblioteca, rilevandone via via l'importanza degli acquisti; allargò sempre più il suo programma, diventando poco a poco la più autorevole voce nel campo culturale e artistico di Bologna la dotta, della quale seppe rievocare degnamente i fasti e le glorie, mettendo a contributo le memorie e i documenti degli archivi e delle biblioteche cittadine.

Gli effetti di quest'opera si fecero ben presto sentire. Alle considerevoli raccolte pervenute alla biblioteca nell'Ottocento (Hercolani, Carrati, Rangone, Bolognini, Muñoz, ecc.) vennero ad aggiungersene ora altre più numerose e copiose, dalla rivista via via annunziate e illustrate: i manoscritti Montanari (1908), Gualandi (1910), Brugnoli (1911), Masi (1912), Ercolani (1914), Menotti (1918), Mondini (1923), Bandera (1924), Stella (1925), Capellini (1928), Bacchelli (1940), per ricordare solamente i nuclei più importanti. Ma soprattutto è da tenere presente la grandiosa collezione delle carte Minghetti, che per il suo valore storico e politico ha meritato di occupare tutta una sala, degno monumento eretto dal Comune di Bologna alla gloria del grande statista e studioso.

È naturale che un afflusso di manoscritti, di memorie e di documenti cittadini di carattere letterario, artistico e politico di sì vaste proporzioni, contribuisse a creare nell'Archiginnasio quel centro di studi, sognato dal Sorbelli, che non si era mai avuto nel passato. La rivista diventa perciò il naturale organo di diffusione del lavoro di tale centro, al quale collaborano i più bei nomi delle lettere e delle arti di Bologna del Novecento: Alberto Dallolio, Lodovico Frati, Guido Zaccagnini, Francesco Filippini, Francesco Vatielli, Aldo Foratti, Guido

Zucchini, Gina Fasoli, Giuseppe Fatini, I. Benvenuto Supino, Francesco Malaguzzi Valeri, Giovanni Maioli, Giorgio Cencetti e tanti e tanti altri ancora, che sarebbe troppo lungo nominare.

Una notevole parte dei lavori pubblicati dalla rivista riguarda le raccolte della biblioteca; ma per il reciproco interesse che assumono i documenti esistenti nei vari istituti di una stessa città, non sono rari i lavori derivanti ora dai fondi dell'Archivio di Stato e di quello Notarile, ora dalle collezioni di memorie della biblioteca universitaria o di quella Carducciana oppure della Capitolare o del Conservatorio di musica Martini.

L'importanza storica, artistica e letteraria della città come contribuisce ad accrescere il favore del pubblico per questi contributi, così assicura al periodico tal fama da costituire uno dei principali organi della bibliografia italiana, superando l'interesse dell'ambito cittadino.

Scorrendo le pagine delle varie annate dell'*Archiginnasio* viene fatto di notare il continuo richiamarsi del Sorbelli ai grandi acquisti di edizioni quattrocentine, assicurate da lui alla biblioteca, e i frequenti accenni a questioni connesse con la loro origine e con gli stampatori da cui provengono. In ciò si rivela subito l'interesse del bibliografo per i primi e più pregevoli monumenti della tipografia, comprovato dal fatto che una delle sue prime iniziative fu quella di riconoscere e di rendere noti al pubblico gli incunabuli in possesso della biblioteca, che al momento del suo ingresso già ammontavano a circa 1250. Ma più ancora questo interesse per le edizioni del Quattrocento si desume dal consiglio ch'egli rivolse nel 1908 ai colleghi di tutta l'Italia, di compiere pur essi un inventario degli incunabuli della propria biblioteca, mettendo a disposizione la rivista per pubblicarlo, allo scopo di rendere un giorno possibile la preparazione del catalogo generale della suppellettile quattrocentesca esistente in tutte le biblioteche nostre sull'esempio del tentativo compiuto in Francia poco prima da Maria Pellechet.

Questo voto del Sorbelli si ripeté nello stesso anno dinanzi la VIII Riunione della Società Bibliografica Italiana tenutasi a Bologna nel maggio del 1908. Qui veniva presentato un ordine del giorno così con-

cepito: « L'VIII Riunione della Società Bibliografica Italiana, udita la proposta del dott. Sorbelli per un catalogo generale degli incunabuli delle biblioteche d'Italia, riconoscendone l'urgente necessità e l'alto significato per l'arte e per il pensiero italiano, vivamente l'appoggia e fa voti che il Ministero della P.I. provveda affinché il più presto possibile, ad esempio di altre nazioni, si dia cominciamento ad un'opera destinata a far riflettere di vivida gloria la tradizione della cultura italiana ».

Tale voto venne subito accolto dal Ministro della P.I., ch'era allora Luigi Rava, il quale con provvedimento del 1909 deliberava di por mano alle opere iniziali che dovevano condurre più tardi alla pubblicazione del *Repertorio Generale*, nominando una Commissione composta da Giuseppe Fumagalli, da Albano Sorbelli e da Mariano Fava per formulare le norme precise secondo le quali, in base alla lista dei numeri Hainiani in precedenza formata, si dovevano compilare in ciascuna biblioteca gli indici preparatori e indicare le persone che dovevano avere l'incarico di fondere gli indici singoli nel *Repertorio*, aggiungendovi quanti altri indici e tabelle si ritenevano opportuni per agevolare le ricerche erudite di ogni specie.

Purtroppo la caduta del Ministero, di cui faceva parte l'On. Rava, e altre circostanze del momento impedirono che la proposta Sorbelli avesse subito un esito favorevole. Dovevano passare ben 25 anni prima che il *Repertorio* venisse riproposto e attuato per mezzo del Centro Bibliografico della biblioteca nazionale centrale di Roma, dalla Commissione degli Indici e Cataloghi, creata nel 1934 con un programma assai vasto di valorizzazione dei tesori delle biblioteche italiane. Presieduta prima dal Prof. Vittorio Rossi e poi da Giovanni Gentile, questa Commissione ebbe fra i suoi membri anche il Sorbelli, al quale arrise la sorte di vedere non solo accolti i suoi antichi voti, ma anche disposti i mezzi idonei per effettuare l'importante iniziativa. Di tale *Repertorio* sono già usciti infatti i primi due volumi, comprendenti singolarmente le lettere A-B e C-F.

Ma i problemi generali non distrassero mai il Sorbelli da quelle ch'erano le direttive principali del suo lavoro nel campo della bibliografia. Egli mirava infatti a dare alla fine come frutto delle sue lun-

ghe ricerche d'archivio e del suo costante studio dei monumenti tipografici antichi, una storia della stampa di Bologna, che suonasse come l'ultima parola intorno a tale argomento. Iniziata nel 1904, come si vide, con il suo primo saggio *Su la vita e le edizioni di Baldassarre Azzoguidi l' tipografo di Bologna*, che ebbe successivo rimaneggiamento e completamento nei *Primordi della stampa a Bologna: Baldassarre Azzoguidi* (1908), dove egli con fine critica e in base a documenti notarili ha potuto sfatare le fantastiche notizie diffuse dai vecchi bibliografi bolognesi sui primordi della stampa della città, l'opera d'indagine del Sorbelli continuò ininterrotta per ben 25 anni intorno ai vari problemi riguardanti la tipografia bolognese con saggi e articoli, che sarebbe lungo ricordare, pervenendo nel 1929 alla conclusione, rappresentata dalla sua *Storia della stampa in Bologna*. Il grosso volume, reso attraente dalle copiose riproduzioni di bei frontespizi di opere rare, di graziose marche di stampatori e di caratteri tipografici, ci ha dato il quadro definitivo dello sviluppo della stampa di una città che tanto ha contribuito alla diffusione della scienza mediante il libro.

Alcuni dei momenti più interessanti di tale storia sono stati da lui successivamente illustrati e documentati con articoli speciali, pubblicati specialmente sul *Gutenberg-Jahrbuch* di Magonza, il periodico più importante di bibliografia d'Europa. Così con *Le due edizioni della « Musica pratica » di Bartolomé Ramis de Pareia* (1930), ci ha dato la ragione delle due edizioni del dotto musicista spagnuolo, stampate a Bologna nel Quattrocento, rilevandone differenze e caratteristiche; così con l'articolo *Enrico da Colonia ed altri tipografi tedeschi a Bologna nel secolo XV* (1929) ha passato in rassegna il contributo degli stampatori tedeschi allo sviluppo della tipografia bolognese nel primo secolo; così con l'articolo *Il mago che scolpì i caratteri di Aldo Manuzio, Francesco Griffi di Bologna*, ha mostrato le conquiste e le benemeritenze del grande incisore e fonditore dei primi caratteri corsivi; così con *Il magazzino librario e la privata biblioteca di un grande tipografo del secolo XV (Platone Benedetti)*, ci ha fatto conoscere la bibliofilia di un grande tipografo bolognese (1935), e titoli di molte edizioni sue finora sconosciute. A complemento di tale lavoro il Sorbelli pochissimi anni dopo, vale a dire nel 1942, dava l'intero catalogo dei libri lasciati morendo da Platone Benedetti nell'opera *Studi e ricerche sulla storia della stampa del Quattrocento: Omaggio dell'Ita-*

lia a Giovanni Gutenberg nel V centenario della sua scoperta (Milano, Hoepli, 1942).

Altri interessanti articoli pubblicati dal Sorbelli nel *Gutenberg-Jahrbuch* sono ancora: *Un grande musicista e scienziato del secolo XVI tipografo* (1937), che illustra la stamperia privata di Ercole Bottrigari e i rarissimi volumetti da essa pubblicati; *Il « Tacuinus » dell'Università di Bologna e le sue prime edizioni* (1938), che fu nel Quattrocento e per gran parte del Cinquecento una pubblicazione ufficiale, la cui composizione spettava all'insegnante d' astronomia e di astrologia della Università e aveva lo scopo di predire gli avvenimenti dell'anno; *Un'antica stamperia di carte da giuoco* (1940), che il Sorbelli crede debba ricollegarsi con la stampa dei mappamondi e delle carte del Tolomeo, ad opera del miniatore Crivelli; *Intorno alle prime tesi universitarie a stampa* (1941), che apre uno spiraglio di luce su d'una questione sempre stata avvolta nella oscurità riguardo al tempo nel quale presso le nostre Università incominciò l'uso di stampare le tesi che venivano discusse nell'esame di laurea fra studenti e commissioni; e finalmente *Il testamento di un tipografo vagante del secolo XV* (1942-1943), che riferisce le ultime volontà di uno stampatore piemontese, colto da grave malattia mentre era di passaggio per Bologna, diretto a Napoli, e la cui importanza sta specialmente nell'accenno agli utensili del proprio mestiere e alle condizioni economiche proprie di questi paria della tipografia, costretti a spostarsi di continuo da un luogo ad un altro in cerca di lavoro.

Questi ed altri numerosi articoli di carattere bibliografico, ch'egli veniva pubblicando su periodici italiani e stranieri, erano i frutti immediati delle ricerche e delle scoperte, che via via effettuava nel compulsare i documenti relativi alla stampa, raccolti nell'Archivio Notarile e in quello di Stato di Bologna. Venuto a mancare l'antico proposito di pubblicare in altrettante monografie, come aveva fatto per l'Azzoguidi, le notizie dei più noti tipografi bolognesi e delle loro edizioni, in base ai documenti rintracciati in queste metodiche investigazioni, che dovevano servire a chiarire i punti rimasti ancora oscuri nella loro attività, egli comprese come fosse necessario almeno segnalare e tramandare ai posteri tutti i documenti da lui scoperti e conosciuti, che tanta luce irradiavano sui primi tempi della stampa. Convinto però che un'opera di questo genere avrebbe acquistato tanto più valore se si fosse estesa a tutta l'Ita-

lia, egli nel proporre alla Commissione degli Indici e Cataloghi la pubblicazione di un *Corpus chartarum ad rem typographicam pertinentium*, si offerse di iniziarla con i due primi volumi quasi completamente dedicati ai documenti bolognesi, lasciando ad altri il compito in avvenire di continuare il lavoro riguardante le altre città italiane, che avevano avuto la stampa nel periodo che va dalle origini sino al 1550.

È da lamentare a questo proposito che la vita non gli sia bastata per vedere non solo pubblicati ma anche completati i documenti dei primi due volumi di questa raccolta, che dovranno restare come il fondamento degli ulteriori studi sulla storia della tipografia bolognese. Difficoltà intrinseche alla materia (molti dei documenti notarili riprodotti si trovano in condizioni pietose di conservazione e sono quasi illeggibili) non gli hanno consentito di ultimare e perfezionare la trascrizione, che certamente si riprometteva di fare durante la correzione delle bozze, così che tale operazione ha dovuto essere affidata a persona di speciale competenza paleografica, che sta rivedendo i testi già composti su documenti alla mano, ciò che ritarderà la pubblicazione in corso, la quale verrà a costituire una delle maggiori benemerienze scientifiche del valente bibliografo.

E poichè l'argomento mi ha portato a dire degli ultimi suoi progetti di lavori bibliografici, non voglio tralasciare di far cenno di quello che ha costituito, per così dire, l'ultima aspirazione della sua vita di studioso, vale a dire la raccolta e la pubblicazione dei cataloghi delle biblioteche medievali italiane, pervenuti sino a noi. Nelle opere infatti del Becker e del Gottlieb, che trattano di questa materia, l'Italia non tiene il posto che merita, sia perchè molti cataloghi vi mancano sia perchè una parte di quelli menzionati non sono riferiti compiutamente e non ricevono un'adeguata illustrazione. Proprio nei quattro anni precedenti la sua scomparsa, il Sorbelli si era molto occupato di questo progetto e aveva messo insieme una parte del materiale, prendendo contatto con la defunta Accademia d'Italia per la pubblicazione dell'opera, che avrebbe recato un notevole contributo alla storia delle antiche biblioteche italiane. Il destino ha voluto che l'opera non giungesse a maturazione, non avendo egli lasciato se non appunti e poche riproduzioni fotografiche di documenti costituiti da elenchi di manoscritti; ma io m'auguro che qualche studioso della bibliografia ne raccolga l'idea e la porti a compimento.

Ma questa non è la sola iniziativa che sia rimasta interrotta dalla sua rapida e immatura fine. Come ho rilevato nelle precedenti pagine, fu costante mira del Sorbelli di dare alla raccolta di edizioni quattrocentine dell'Archiginnasio un grande sviluppo, che fosse pari all'importanza conseguita da Bologna nella storia della stampa del primo secolo. Scorrendo infatti le pagine delle annate dell'*Archiginnasio*, ci si avvede subito quanto più nutriti e densi diventino in processo di tempo gli elenchi d'incunabuli pervenuti alla biblioteca per acquisto o per dono. Perciò non sorprende il fatto che dopo avere pubblicato nel 1908 la lista delle edizioni del Quattrocento esistenti nella biblioteca, che non superavano allora le 1250, egli si sia deciso quasi dopo un trentennio a redigere e a inserire nella rivista un elenco definitivo di questo materiale steso in lingua latina, secondo la prassi tradizionale, elenco corredato di tutti gli elementi che servono a documentare l'importanza e la storia dei singoli esemplari. Iniziata a piccole puntate nel 1933, la pubblicazione restò sospesa con il 1940 alla lettera L.

Se noi ora consideriamo l'opera bibliografica di Albano Sorbelli in rapporto con le svariate manifestazioni alle quali prese parte durante un quarantennio, dobbiamo confessare che pochi uomini hanno dato prova durante la vita di tanto fervore e di così spiccata dedizione alla scienza e al dovere.

Egli volle che la biblioteca partecipasse a tutti i maggiori avvenimenti della cultura della sua Bologna, chiamando il popolo ad ammirare nelle eleganti sale dell'Archiginnasio i proprii tesori librari e talvolta, come nel caso della Mostra dantesca del 1921 e del libro antico di medicina del 1935, anche quelli delle altre biblioteche di Bologna, illustrandole con eleganti cataloghi. Anche nell'opera commemorativa di L. F. Marsili il Sorbelli trattò della Stamperia tecnica e bibliografica del grande scienziato. Alla deficiente cultura bibliografica da lui notata talvolta anche fra gli studiosi e i bibliotecari, egli cercò di porre rimedio con la pubblicazione di una collana di trattati intitolata *Enciclopedia del Libro*, alla quale chiamò a collaborare specialisti delle varie materie, che fanno parte della bibliografia. Del programma comprendente circa 70 volumi, soltanto 15 sono usciti dal 1935 al 1941. Interrotta dalla guerra, la collezione non ha più ripreso le pubblicazioni con vero danno degli studi bibliografici, perchè l'Italia dopo

i lavori del Paoli e del Fumagalli, ben poco ha prodotto in passato su questa materia.

Un'altra benemerita del Sorbelli fu quella di avere iniziato nell'Università di Bologna l'insegnamento della bibliografia e della biblioteconomia e di avere educato una folta schiera di giovani al culto del libro e all'uso delle biblioteche per i propri studi.

Tale corso, auspicato e sollecitato fino dagli inizi del Regno italiano per mettere il personale di concetto delle biblioteche in condizione di assolvere le proprie funzioni con la dovuta perizia, non trovò fortuna presso il Governo prima del 1908, quando il Ministro Rava, in occasione della promulgazione della legge n. 754 del 24 dicembre 1908, volle estesa la cumulazione degli stipendi, ammessa dalla legge 19 luglio 1892, n. 722, anche per i Bibliotecari e i Conservatori di manoscritti, i quali di conseguenza potevano ottenere l'incarico dell'insegnamento nelle Università della Biblioteconomia, della Bibliologia, della Paleografia e di altre discipline analoghe, mentre prima era soltanto accordata ai direttori dei Musei archeologici per insegnare l'archeologia, ai direttori degli Archivi per insegnare paleografia e archivistica e ai direttori degli Osservatori astronomici per insegnare la astronomia.

Sorbelli fu uno dei primi nelle Università italiane ad ottenere la libera docenza in tale disciplina e iniziare un corso di Bibliografia e Biblioteconomia, che ebbe luogo nella Università bolognese nell'anno accademico 1915-1916.

Negli ultimi anni tanto i suoi lavori quanto il suo insegnamento si erano particolarmente rivolti alla storia delle antiche biblioteche, alle ricerche dei loro cataloghi e alla illustrazione delle norme per la loro funzione, quali risultavano dagli atti dei capitoli degli ordini religiosi medievali e in opere del tempo. Il suo lavoro sulle istruzioni date da Umberto de Romanis per la formazione e la condotta delle biblioteche dell'ordine domenicano e le lezioni impartite nell'Università sulla storia delle biblioteche dell'antichità e del medioevo, come pure la ricerca dei cataloghi delle biblioteche medievali, di cui si è già parlato, stanno a confermare le direttive dei suoi ultimi studi.

Dalle notizie che ho premesso risulta evidente che la bibliografia italiana ha avuto in Albano Sorbelli uno dei più valenti e appassionati cultori nell'ultimo quarantennio. Per fervore di attività e d'iniziativa egli è stato d'esempio a tutti i colleghi italiani. La continuazione

degli *Inventari* del Mazzatinti, la *Storia della stampa di Bologna* e il *Corpus chartarum* in preparazione rimarranno sempre documenti di una vita operosa e d'una mente geniale, tutta dedita ad onorare la cultura e la scienza italiana. Il suo nome resterà perciò perennemente legato al rifiorire degli studi bibliografici nostrani degli ultimi tempi e alle fortune della biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ch'egli ha reso gloriosa per ricchezza di raccolte e per modernità di ordinamenti.

DOMENICO FAVA